

Osservatorio

## “Quale Europa?” Relazione al Comitato Direttivo dello Spi-Cgil Liguria

Abbiamo sentito la necessità di sviluppare una riflessione sull'Europa, e in essa, sul ruolo e sul significato della rappresentanza sociale degli anziani. Credo sia la prima volta che proviamo ad affrontare un tema così impegnativo. Lo facciamo grazie ad una serie di stimoli molto positivi che ci sono giunti dallo Spi - Nazionale. Ma soprattutto perché abbiamo la consapevolezza che parlare di Europa oramai significa parlare di una dimensione e di problemi che ci toccano tutti molto da vicino, che riguardano la nostra vita quotidiana, che delimitano l'orizzonte vero e oramai ineludibile della nostra azione possibile.

Questa riflessione viene a cadere in una fase particolarmente importante e significativa della vita e delle prospettive del processo di costruzione della nuova dimensione europea. Vale la pena di ricordare gli elementi che di più caratterizzano l'attuale fase:

1) dal primo maggio l'Unione è passata da 15 a 25 Paesi membri, delineando una realtà con 450 milioni di cittadini - il doppio della popolazione Usa e circa la metà di quella cinese. Sono evidenti le opportunità: l'allargamento dei mercati; la configurazione di una dimensione economica ragguardevole per reggere la competizione globale con altre aree mondiali, la costituzione di un mercato interno significativo ecc. Al tempo stesso non possono esser sottaciuti i rischi: disparità all'interno dei Paesi membri, delle condizioni economico-sociali; pericolo di abbassamento generalizzato del livello delle tutele e di dumping sociale. Si tratta però di un processo da governare, valorizzando e scommettendo sulle opportunità.

2) Il dibattito e le decisioni sulla Costituzione Europea. Il Consiglio di Stato e di Governo tenutosi a Bruxelles nel mese di Marzo 2004 ha deciso che la costituzione dovrà essere adottata entro la prima metà del prossimo mese di giugno; questo è un punto di straordinaria importanza che riprendo tra poco.

3) Le elezioni per rinnovare il Parlamento Europeo 1213 giugno, che rappresentano un passaggio fondamentale per il futuro assetto dell'Unione. Vi è al riguardo un Appello al voto della Ferpa, molto importante.

4) La scadenza commissione Prodi - fine ottobre 2004. La futura presidenza è rivendicata esplicitamente dal Partito Popolare Europeo. L'esito elettorale sarà, ovviamente, decisivo anche sotto questo profilo.

In questo contesto, dobbiamo aver chiaro che in Europa si fronteggiano due visioni, due modelli per il futuro dell'Unione:

a) il primo modello tende a concepire l'Unione essenzialmente come un grande mercato comune, senza vincoli eccessivi, regolato da accordi tra i governi nazionali, quindi con una salvaguardia marcata della sovranità dei singoli stati. Scarsi poteri per le Istituzioni Europee.

b) Il secondo modello guarda all'Unione come vera e propria comunità di valori e di obiettivi comuni, con doveri che ne conseguono per tutti e con

l'adesione del modello federativo, il che comporta condivisione e cessione di poteri da parte dei singoli stati membri nei confronti delle istituzioni Europee.

Rispetto a queste due visioni politiche è assolutamente chiaro come sia collocato il governo di Berlusconi. Anche sotto questo profilo esso ha rappresentato una rottura netta rispetto alla tradizionale politica europeista dell'Italia.

Ne è prova il fallimento totale della presidenza italiana del semestre europeo, l'attacco costante all'euro, additato come la causa principale dell'aumento dei prezzi, il tentativo strumentale di addossare la responsabilità di interventi controriformatori sullo stato sociale, l'euroscetticismo diffuso a piene mani (L'Europa presentata come fabbrica di vincoli, di burocrazia ecc.)

Ed infine la posizione nettamente filo americana assunta sull'Iraq contribuendo così in modo grave a far sì che l'Europa non sia stata nelle condizioni di svolgere una funzione e un ruolo essenziale sul tema vitale della pace e della lotta efficace al terrorismo, e contrastando l'unilateralismo americano e la teoria della guerra preventiva.

Come Ces e come Ferpa (e in esse la Cgil e lo Spi) abbiamo da sempre sostenuto e propugnato una concezione convintamente europeista. Noi pensiamo che l'Europa sia il nostro presente e soprattutto il nostro futuro.

Ho parlato di modello sociale europeo, da difendere perché è attaccato, dentro e fuori l'Europa. Dentro, dai governi di destra, dalle politiche liberiste in atto (vedi fisco, vedi welfare ecc.); fuori sul terreno della sua sostenibilità, dal modello fortemente competitivo di mercato americano e dall'oppressività delle economie emergenti, caratterizzate da costi di produzione molto bassi per l'assenza dei più elementari diritti sociali e del lavoro. Ma anche da consolidare, da sviluppare e rafforzare perché rappresenta una realtà ancora debole, incompiuta, disomogenea.

Vediamo meglio, quando parliamo di modello sociale europeo, di cosa si tratta e soprattutto a che punto siamo, quali le tappe, gli appuntamenti che ci attendono per consolidarlo e svilupparlo. Possiamo dire, con questa espressione, di fare riferimento ad un assetto politico, economico e sociale basato sulla democrazia politica, sul riconoscimento dei diritti fondamentali, sulla valorizzazione delle forze sociali quali il sindacato, su diritti dei lavoratori, sui sistemi di protezione sociale a base universalistica (pensioni e sanità) e su servizi pubblici e di interesse generale di qualità.

Questo assetto si è evoluto, sviluppato e arricchito nel corso di questi ultimi 40 anni in Europa, attraverso i vari trattati europei. Esso diventa più chiaro e più concretamente apprezzabile se ci si allontana dall'Europa e se si guarda la realtà di altre regioni del mondo, dove i diritti non sono minimamente rispettati. Il Sindacato non esiste (vedi Asia, vedi Cina, società paternalistiche - dispotiche); non esistono sistemi sanitari pubblici universalistici vedi U.S.A.

Il modello sociale economico ha

una caratteristica distintiva: il ruolo forte delle politiche pubbliche. La convinzione che il mercato di per sé non può realizzare beni pubblici. Anche se non esiste un modello sociale europeo omogeneo, esiste però un elemento che sta nella cultura europea, che l'accomuna: l'idea che la crescita, lo sviluppo debba essere in funzione del benessere; con un rapporto molto stretto tra economia e benessere, tra produzione e redistribuzione della ricchezza.

Vedi ruolo del fisco - progressivo - equità e redistribuzione = base materiale della solidarietà.

Idea che non appartiene alla cultura americana; il mercato di per sé si autoregola.

In Europa il modello sociale economico rappresenta il tentativo di conciliare competitività economica e solidarietà, nel costante tentativo di civilizzare l'economia capitalistica.

L'invecchiamento della popolazione europea, il fatto che in Europa vi sia la speranza di vita più alta del mondo (più alta che negli U.S.A.) è il segno più tangibile e concreto del funzionamento e della validità del nostro modello sociale. Infatti, questo dato positivo è sicuramente legato ai sistemi di protezione sociale, quali la sanità e la previdenza e assistenza). Betty Leone: “gli anziani in Europa sono il successo del modello sociale; sono i testimonials di ciò”.

Il Trattato e la Carta dei Diritti di Nizza (dicembre 2000) rappresentano sicuramente il punto più alto di definizione - riconoscimento per tutti i cittadini europei dei diritti politici, civili e sociali. Al centro sono posti i diritti della persona. La Carta dovrebbe essere integrata nella Costituzione europea secondo la proposta avanzata nella convenzione.

L'inserimento della Carta dei Diritti di Nizza nella proposta di Costituzione Europea e la sua rapida approvazione può davvero rappresentare il passaggio di fase - il salto di qualità di cui c'è bisogno per assicurare il futuro dell'Europa. Vorrebbe dire costituzionalizzare il modello sociale europeo, superare un'idea prevalentemente economica e monetaria dell'Europa (come è stata finora), puntare davvero all'integrazione politica e l'Europa politica è la condizione per far crescere compiutamente l'Europa sociale e uscire da metà del guado.

Nella Carta dei diritti fondamentali, al primo posto, prima ancora del retorico, controverso, preambolo dei valori comuni che uniscono gli europei sul quale non c'è accordo, i legislatori dovrebbero mettere al primo posto lo spirito di solidarietà, vero cemento unificatore degli esseri umani in quanto tali, perché nella società moderna, fino a oggi, il trionfatore è l'individualismo di una società edonistica che vede i cittadini oggetti del consumo, in cui i compassione e rispetto per gli altri sono degli optional: la politica dei Reagan, dei Bush e di certi politici europei che guardano a questi personaggi.

Invece, se la società europea vorrà essere giusta, dovrà avere come perno della sua politica la solidarietà. Zygmunt Bauman osserva a questo proposito: “La



portata di un ponte non si misura dalla forza dei suoi piloni, ma dalla forza dei più deboli fra loro. Lo stesso vale per la “portata” della società, in altre parole per la sua qualità umana e per la sua ospitalità. La società è tanto umana quanto sono decenti e dignitose le condizioni di vita dei suoi membri più umili e meno autorevoli, e non un briciolo di più” Ma i leader dei 25 Paesi dell'Unione, oltre che su una società più solidale ed equa, se intendono andare al di là di una mera aggregazione economica di Stati, devono centralizzare (da Bruxelles) un intervento in campo fiscale. A tutt'oggi, anche nel campo previdenziale e dei sistemi di protezione sociale, le competenze restano dei singoli membri. A livello europeo possono

essere formulati solo indirizzi generali, senza vincoli di attuazione e siamo ancora molto distanti dal governo di veri processi di armonizzazione tra i diversi sistemi di welfare.

Per queste ragioni, il Sindacato europeo, la CES e la FERPA, la CGIL e lo SPI ritengono che il punto assolutamente prioritario oggi sia fare approvare la Costituzione Europea, come è stata elaborata dalla Convenzione, pur non nascondendone i limiti (compromesso difficile e faticoso), vedi processi decisionali: in molti settori il voto all'unanimità bloccherà le decisioni Unione a 25. Segna una tappa fondamentale di un processo aperto. Fondamentali saranno i meccanismi di revisione in progress.

**Umberto Marciasini**

Segretario Generale SPI - CGIL Liguria

**Negli Usa l'ha fatto una maestra di scuola**

## C'e' chi, ancora oggi, lava la bocca col sapone

Una sorprendente notizia è arrivata il 12 del mese di giugno ed è stata pubblicata, sulla Stampa, senza troppo risalto, relativa al fatto che negli Stati Uniti, una maestra “ha lavato la bocca col sapone”, ad un bimbo che diceva le parolacce.

La notizia, ambientata a New York spiega: una maestra di Ronchester, nello Stato di New York è stata sospesa per aver lavato col sapone la bocca di un allievo sboccato. Lori Thomas ha detto di essere rimasta scandalizzata, quando un suo alunno di dieci anni ha gridato un'oscenità a un compagno.

“Non volevo che il ragazzino si beccasse l'ennesima sospensione, così ho fatto ricorso al metodo all'antica”, si è giustificata l'insegnante: Il metodo all'antica è però costato alla donna una sospensione a tempo indeterminato: il ragazzino tornato a casa al termine delle lezioni ha riferito ai genitori l'accaduto e la madre ha presentato un esposto al provveditore agli studi. Sinceramente, siamo nel 2004 e il fatto può senza dubbi sorprendere; certi “metodi all'antica”, proprio perché sono antichi non si dovrebbero usare più, dopo i metodi Montessori, diventati anch'essi antichi, e poi certi metodi erano usati più “in casa” che a scuola dove certi maestri usavano la “bacchetta”, o ti tiravano, magari, un libro come è accaduto al sottoscritto, nell'ultimo giorno di scuola.

Però, quante volte molti di noi sentendo il frastuono di certi ragazzini e di certe ragazzine, in pubblico, sui bus, negli orari di uscita da scuola, non hanno pensato, se non al

sapone, a qualcosa di simile...

Quali possono essere le reazioni oggi?

Indubbiamente se neppure i genitori, oggi, possono usare “diciamo violenza”, versi i propri figli, figuriamoci se può essere permesso ad altri anche se sono “maestri”. Tuttavia per le generazioni precedenti dove, forse qualcuno, può essere stato lavato, non per le parolacce, ma per... le bugie, magari, qualche episodio è accaduto.

Certo che chi ha subito la “punizione” non potrà mai dimenticare, la violenza. Tutte le punizioni subite da ragazzi, pensiamo, non saranno mai scordate, ma, pensiamo anche che non sono mai servite a “educare”. Siamo a conoscenza di un fatto analogo accaduto una trentina di anni fa. Letto il giornale, la figlia (vittima) ha telefonato al padre e, pensiamo con molto gusto, ha commentato: “Allora non c'era il telefono azzurro”.

Il padre non ha avuto il coraggio di confessare che allora, preoccupato, aveva telefonato al medico di casa, per chiedergli se quanto aveva fatto poteva essere nocivo per la salute della piccola. Il medico l'aveva tranquillizzato ed aveva sorriso dicendo: “Può darsi che le faccia l'effetto di una purghetta”.

Comunque aveva capito di aver usato “un metodo, troppo all'antica”, forse dell'epoca di suo nonno, che era un garibaldino.

Non azzardiamo altre riflessioni: siamo nel 2004...

Eppoi, cose c'è oggi nel sapone

**B. d'A.**